

«Sono due notti che non dormo: non ne posso più. Nino è seduto sul bordo del letto, curvo in avanti: di sdraiarsi non ne vuole sapere, figuriamoci dormire. Mi avvicino, sono esasperata, grido. Gli urlo: "Ma insomma, che cosa devo fare per farti dormire? Darti un pugno in testa?". Il pugno me lo dà lui, all'improvviso, e mi rompe il naso. Grido, sono per terra, sento il sangue. Nostro figlio arriva di corsa dalla camera a fianco, afferra suo padre per il collo e stringe, urla, lo scuote. Ho paura che lo ammazzi, e penso che se dovesse succedere finirebbe in prigione per avermi difesa. Invece poi passa, lo lascia

vincia a Nord di Milano dove vivevano: lì le rette mensili sarebbero state alla portata delle loro pensioni e degli aiuti che i tre figli potevano dare loro. Invece Nino è improvvisamente peggiorato, ed è mancato in pochi giorni. Succede, con l'Alzheimer.

UN SEGRETO VERGOGNOSO

Il decorso di questa malattia può essere lento e durare molti anni, oppure conoscere rapidi e travolgenti accelerazioni. In entrambi i casi, non lascia scampo. «La sindrome di Alzheimer (*che prende il nome da Alois Alzheimer, il primo a documentare un caso, nel 1906, ndr*) è un morbo democratico senza una diagnosi di certezza,

ce indica la morte dei neuroni che provoca uno sgretolamento progressivo e inarrestabile di tutte le facoltà cognitive (memoria, linguaggio, pensiero, attenzione) e della personalità del malato».

Solo in Ue vivono circa 6,4 milioni di persone affette da demenza (dati: Dementia in Europe 2006). Nel suo turno di presidenza dell'Unione europea, il presidente Nicolas Sarkozy ha sottolineato come la lotta all'Alzheimer (che colpisce circa il 60% di questi malati) sia una priorità per l'Europa: la Francia investirà 1,6 miliardi di euro in 5 anni per ricerca, cura e potenziamento di una rete di servizi per l'integrazione dei malati. «Un esempio importante per

«GLI RACCONTO CHE È STATO LUI, MIO MARITO DA 50 ANNI, A ROMPERMI IL NASO CON UN PUGNO. MI GUARDA, STUPITO: "IO? È IMPOSSIBILE. NON LO FAREI MAI"»

andare e Nino – spaventato – si calma. Due giorni dopo mi chiede che cos'ho fatto al naso. "Sono caduta", gli rispondo. "Mi spiace", dice lui. "Ma, sai, anche a me è successa una cosa terribile: mio cognato mi ha picchiato, a momenti mi uccide". Provo a spiegargli che non è stato il cognato, ma suo figlio; provo a raccontargli che è stato lui, mio marito da quasi 50 anni, a rompermi il naso con un pugno. Mi guarda, sinceramente stupito: "Io? Impossibile. Non lo farei mai"».

Irma ha 74 anni, ma ne dimostra dieci di meno. Nino ne aveva 75, un bell'uomo con trasparenti occhi azzurri. È morto poco dopo che ho intervistato Irma, per questo non abbiamo fotografie di loro due. Lei gli aveva finalmente trovato un posto in una casa di riposo. Pazienza che fosse nel Pavese, a un'ora di automobile dalla pro-

possibile solo con un'autopsia», spiega la dottoressa Paola Manzoni, direttore sanitario di Villa dei Cedri a Merate (www.villadeicedri.net), dove c'è uno dei primi Caffè Alzheimer d'Italia (*vedi box a pag. 216*). «È però possibile delineare un quadro clinico dei sintomi, utilizzare alcuni esami strumentali a sostegno della diagnosi, come una risonanza magnetica che dimostri l'assottigliamento della corteccia cerebrale, e in fase diagnostica distinguere l'Alzheimer dalla depressione, che peraltro può essere uno dei sintomi iniziali della malattia, e da altre forme di demenza senile (per esempio su base vascolare)».

Eccola, la parola proibita, il segreto vergognoso. Demenza. «C'è una difficoltà collettiva a parlare di demenza», continua la dottoressa, «una parola percepita come fosse un brutale insulto. Inve-

l'Italia», dice la presidente della Fondazione Alzheimer Italia (www.alzheimer.it) Gabriella Salvini Porro, «dove si calcola che i malati siano 450-500 mila: il 20% della popolazione sopra i 65 anni». È il numero più alto d'Europa. Le stime dicono anche che entro il 2050, con l'invecchiamento della popolazione, queste cifre saranno raddoppiate.

Prima di allora, gli scienziati stanno cercando un modo per fronteggiare la malattia. Sul numero appena uscito della rivista *Scienze* è pubblicato uno studio realizzato da ricercatori della fondazione Istituto neurologico Carlo Besta, diretti da Fabrizio Tagliavini, e dell'Istituto di ricerche farmacologiche Mario Negri, diretti da Mario Salmons. Questa ricerca ha identificato una proteina che potrebbe bloccare la formazione di amiloide, causa della sin-